

3

LA VESTALE

BALLO TRAGICO

DI

SALVATORE VIGANO'

POSTO IN SCENA

DA LIVIO MOROSINI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Gran Teatro di Trieste

Nel Carnevale 1829.



~~~~~  
MICHELE WEIS TIP. TEATR.  
~~~~~

Personaggi.

LICINIO MURENA
Sig. Girolamo Pallerini. } consoli.
 GIULIO SILANO
Sig. Francesco Baldanzi. }
 METELLO PIO, arciflamine
Sig. Livio Morosini.
 DECIO, figlio del console Murena
Sig. Niccola Molinari.
 CLAUDIO, amico di Decio
Sig. Andrea Coccia.

SENATORI.
 FLAMINI.
 ATLETI.
 SALTATORI.
 LITTORI.
 SOLDATI.
 POPOLO.

GRAN SACERDOTESSA
Signora Giuseppa Morosini.
 EMILIA, Vestale
Signora Antonia Pallerini.

Vestali. — Matrone. — Schiave.

La Scena è in Roma.

Primo Violino dei Balli
Sig. Paolo Coronini.

Pittore delle decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista sig. Angelo Bergamin.

Il Vestiario, e gli Attrezzi di proprietà dell' Impresa, saranno intieramente nuovi, ed eseguiti: il primo dal Sig. Giov. Cazzola, li secondi dal Sig. Giuseppe Pomati.

ATTO PRIMO.

Circo.

Ricorrendo l'anniversario delle feste cereali, si celebra una tale solennità colla lotta e col pugilato alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sacrificj di ringraziamento agl' Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sovra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzando fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito, si distribuiscono i premj.

Fra gli atleti vincitori si trova Decio (*), figlio del console Murena. Ment' egli viene premiato, la vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell' animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente cogli sguardi le fa conoscere che per lei sola gli è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

(*) Se la storia è qui notabilmente alterata, si spera che l'indulgente spettatore vorrà di leggieri comportarlo, ed ascrivere alla difficoltà di trovare un intreccio più lodevole.

ATTO SECONDO.

*Appartamento nella casa del console
Murena.*

Decio, pensoso e mesto ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per lui nessun' attrattiva; egli non ha presente all' animo se non l' immagine d' Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l' impossibilità d' appagarli, e già s' abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varj patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioja; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però, alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze; dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch' è trattenuto da Decio.

L' inconsolabile Decio confida all' amico il segreto del suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l' oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incau-

tamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli ch' egli conosce una via sotterranea che mette al tempio di Vesta, e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l' amico, e pieno d' impazienza seco lui se ne parte.

ATTO TERZO.

Tempio di Vesta.

*Innanzi al simulacro della Dea arde il
sacro fuoco.*

NOTTE.

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama, e ben comprende che la sua condizione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond' è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Già pare che una dolce calma acquieti il suo cuore, ma l' amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avviva, ch' ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta

la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s' inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare all' ingresso del tempio. All' improvviso apparir dell' amante, la misera Emilia si sbigottisce, e fa per involarsi. Ma Decio l' arresta, impiega tutte le persuasioni che gli suggerisce l' amor suo, per riconfortarla, e le propone di fuggire con esso. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l' abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s' allontana da lei co' segni dell' estrema disperazione. L' infelice Vestale, a quell' atto, cade svenuta a piè dell' ara. Decio, commosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d' obbedire a qualunque suo cenno.

Ma la sacra fiamma intanto si è spenta. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il qual viene ad avvertir l' amico che è tempo di partirsene, e poi quella d'alcune Vestali, che s' avanzano alla volta del tempio, sì ch' ella vergognando di sè e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse

in veggendo ch' è spento il sacro fuoco, che Emilia è prostesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell' augusto recinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l' amico, a forza lo strascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che, chiamati dal romore, accorrono i Sacerdoti coll' Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch' è propria dell' età loro, rivelano subito ogni cosa. L' Arciflamine arde di furore, consegna la rea a' suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

ATTO QUARTO.

Bosco sacro

attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio.

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco, onde spiare sulla sorte d' Emilia. Claudio s' avvicina al collegio de' Flamini, e subitamente ritorna all' amico avvisandolo che i Sacerdoti s' avanzano per giudicare la infelice, e che bisogna

ritirarsi. Decio impallidisce; ma, risoluto essendo di liberare l'amante sua o di morire insieme con essa, s'invola con Claudio affine di preparare quanto è necessario al compimento de' suoi disegni.

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali, e quindi i Consoli, a' quali l'Arciflamine espone il motivo che qui li raduna. Allora comparisce Emilia in mezzo a' littori. Ella viene esaminata e dichiarata colpevole; ma invano si tenta di farle palesare il complice del suo delitto: se non che Decio stesso, vinto dalla disperazione, corre a' piedi del console suo padre, confessa l'error suo, e lo scongiura a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale. Le sue parole agitano tutti i cuori, ed eccitano universale bisbiglio. Ma l'Arciflamine, non mettendo tempo in mezzo, pronuncia la fatale sentenza, strappa d'indosso alla delinquente le insegne sacerdotali, la copre d'un negro velo, e la rispinge da sè qual vittima esecranda. Poi, fatto intendere al console Murena, che il figlio di lui ben conosce l'inviolabilità del rito, e che si ripromette dalla sua prudenza ch'egli saprà rispettarlo, segue la Vestale insieme col sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti: ma nel Console si riconosce l'estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio; e gli atti di Decio fanno presagire

tutti gli eccessi d'un uomo che non ha più nulla di sperare nè da perdere su questa terra.

ATTO QUINTO.

Campo scellerato.

Gia per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflutto accorre a questa volta per vederne l'esecuzione.

D'indi a poco s'avanza il convoglio funebre, composto de' ministri del rito, dell'Arciflamine, del console Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' littori.

L'Arciflamine innalza allora una preghiera agl'Iddii, per impetrare la loro tutela sopra l'Impero, esposto a' più gravi infortunj dalla colpa dell'impura Vestale. Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov'ella debb'essere innanzi morte sepolta, e là rassegnatala all'esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell'eterno suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all' attonita moltitudine il forsennato Decio, seguito da uno stuolo d'armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d'Emilia. Egli cerca da prima d'intenerire il cuore dell' Arciflamine; e non vi riuscendo, s'avventa contro di lui per ucciderlo: ma il suo colpo cade a vuoto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il console Murena, credendo d'essere ancora in tempo a frenare l'audacia del figlio; ma visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio si strascina sulla tomba d'Emilia, e quindi spira ripetendo ancora l'amato nome.

Fine.

